

TIPOGRAFIA
G L F
--- stampa ---
etichettebobina.com

**STABILIMENTO BALNEARE
LIDO VERDE**
Le Terrazze Ristorante *Privè*
Bar Pizzeria


Masseria Fornara


Meraviglie
di MENA

Torre di Mezzo
AZIENDA AGRICOLA

Rango
il gusto ritrovato

media Magnus
www.mediamagnus.com

Gas Pollino

BIKESHARING




CAMMINO MARIANO POLLINO

Settore Est - Trail 1


TRAVEL CITY WORLD
AGENZIA VIAGGI & TOUR OPERATOR


AMBROSIA Hostels!
RISTORANTE, BAR & PIZZICCIATTAMENTI

Pinelli

REGIONE

CALABRIA

**PAC CALABRIA 2014 - 2020
AZIONE 1 TIPOLOGIA 1.3**



cmp




“ Durante i miei “cammini-pellegrinaggi”,
in Italia, in Europa e in Giappone,
tra le meraviglie della natura e dei loro centri storici,
sono stato accompagnato dal mio corpo e dal mio cuore
ma la mia mente immaginava di percorrere il cammino
tra tutti quei gioielli di paesi-comuni che come perle preziose
sono incastonate nel Parco Nazionale del Pollino.
Dopo anni di partecipazione, osservazione e studio
nei più famosi cammini-pellegrinaggi europei
e nel sud del Giappone, nasce l'idea-progetto
di realizzare il Cammino Mariano Pollino ” ”

Mario Martino

Mario Martino

Docente di lingua e letteratura inglese

Consulente marketing di turismo/turismo religioso

Guida ed accompagnatore A.I.G.A.E., già socio C.A.I.

Gianluigi Trombetti

Ispettore onorario Sovrintendenza Beni Artistici e Storici

Delegato alla Cultura FAI pollino

Membro commissione diocesana per i beni artistici storici e religiosi

Emanuele Pisarra

Geografo – Guida Ufficiale del Parco nazionale del Pollino

Coordinamento editoriale: Mario Martino

Testi: Mario Martino, Emanuele Pisarra e Gianluigi Trombetti

Foto: Mario Martino, Emanuele Pisarra

Cartografia e impaginazione: Emanuele Pisarra

www.camminomarianopollino.it

Copyright and Trade Mark “Cammino Mariano Pollino”: Mario Martino

L'Associazione Culturale Cammino Mariano Pollino. Storia e obiettivi.



L'Associazione Culturale Cammino Mariano Pollino è nata nel 2003 con lo scopo di studiare la fattibilità per realizzare un percorso che potesse accomunare tutti i luoghi di culto mariano ubicati nel territorio del Parco nazionale del Pollino, quindi nell'area posta a cavallo tra le due regioni interessate, la Calabria e la Basilicata. Da quel lontano pomeriggio d'estate in cui l'ideatore e unico proprietario legale del progetto, il prof. Mario Martino, appena rientrato dal suo terzo cammino a Santiago di Compostela, ci parlò di questa sua idea, l'Associazione ha fatto tanta strada. Per iniziare lo studio su questo percorso mariano nell'area del Pollino, molti soci decisero di partire per andare a vedere e camminare altri sentieri di tipologia simile non solo in Italia, ma anche in Europa e in diverse altre parti del mondo. Così siamo partiti per percorrere alcune tappe della Via Francigena, del Cammino di Santiago e del Cammino russo, col solito zaino, ma con l'animo predisposto a cercare di cogliere quali siano le motivazioni più profonde per cui singoli individui e popoli interi sono spinti a intraprendere viaggi più o meno lunghi e che, il più delle volte, presentano molti disagi e riservano diverse incognite. Il vero scopo dei nostri pellegrinaggi fu di "carpire" il segreto di questi Cammini e di studiare la possibilità di mutuare i servizi, la segnaletica, le attività promozionali e di accoglienza predisposti per i camminatori. Al nostro ritorno da questi vari viaggi, eravamo tutti convinti nel voler lavorare al Progetto Cammino Mariano Pollino e alla sua realizzazione. Non poche sono state le difficoltà subito evidenziate sin dal primo incontro, soprattutto di tipo orografico: infatti, le numerose chiese dedicate al culto mariano sul Pollino sono state sempre frequentate dalle comunità ricadenti geograficamente nelle immediate vicinanze di ogni singolo luogo di culto. La scommessa dell'idea del prof. Martino, accolta con entusiasmo da noi soci, era quella di riuscire a realizzare un percorso che li racchiudesse tutti in un unico cammino circolare. Con la passione che sorge di fronte a una idea che piace, incominciammo alacremente con i primi studi a tavolino, stilando un elenco delle singole chiese ubicate nell'area di nostro interesse, dedicate alla Madonna sotto vari titoli; quindi passammo alla ricerca di tutta le cartografie antiche e moderne, di studi e ricerche editi per ogni singolo luogo; a queste aggiungemmo poi interviste ai sacerdoti referenti di ciascuna chiesa, a cittadini delle comunità vicine e a semplici frequentatori di montagna. Fu come buttare una rete in mare e, a fine raccolta delle notizie, per il tempo che ci eravamo dati, ci ritrovammo con una miriade di dati e informazioni legate ai singoli



percorsi fatti dalle comunità che, in occasione dei festeggiamenti, partivano da paesi distanti anche quattro o cinque giorni di cammino a piedi, come nel caso dei pellegrinaggi al santuario della Madonna del Pollino. Il terzo momento fu quello di riversare tutta questa massa

di indicazioni in un apposito database che venne presentato in occasione della XVII edizione del GIS DAY svoltosi nel 2015 per la prima volta presso l'Università della Calabria. Il successo dell'idea e dei primi dati presentati fu grande e incoraggiante. Da qui, partì la nuova fase del progetto con la raccolta sul campo dei sentieri esistenti, o delle loro tracce, per ogni singola tappa con l'ausilio del GPS di foto dei luoghi e delle chiese. Seguì la formazione del Gruppo di Lavoro che avrebbe proseguito nella tracciatura e creazione dei percorsi, con le varianti - dove possibile - per renderli quanto più facilmente fruibili e per la promozione del Cammino. Al contempo furono presi contatti con le parrocchie, le diocesi e i singoli comuni nei cui territori ricadono i luoghi di culto per la stipula di un primo PROTOCOLLO DI INTESA e questa, forse, è stata la parte più difficile. Intanto, alcuni soci venivano inviati presso altre associazioni simili sorte in Italia. Tra queste, ricordiamo l'incontro con i referenti del gruppo che si occupa del Cammino di Sant'Agostino a Monza e in Brianza: di questo incontro si è potuto far tesoro dei tanti consigli venuti dalle loro esperienze e noi abbiamo potuto proseguire nella richiesta e acquisizione di tutti i permessi possibili e necessari ai fini del riconoscimento dell'idea progettuale e per l'adesione alla RETE DEI CAMMINI, anche a fini istituzionali. In occasione della Giornata nazionale dei Cammini è stato dedicato dalla stampa, e in particolare dal Corriere della Sera, ampio spazio al nostro progetto, dandogli risonanza e diffusione. I singoli soci dell'Associazione si sono prodigati, e continuano a farlo, con conferenze, incontri pubblici, articoli e interviste rilasciate ai vari quotidiani locali e nazionali per far conoscere il CAMMINO MARIANO POLLINO. L'idea iniziale, ha visto un primo atto concreto con il Protocollo d'Intesa firmato con la diocesi lucana di Tursi-Lagonegro che ha giurisdizione sui luoghi di culto mariano di quella parte del Parco del Pollino. L'Associazione ha poi deciso di affiancare al primo progetto del CAMMINO MARIANO POLLINO, fatto rigorosamente a piedi e sugli antichi tracciati, anche percorsi diversi che comunque toccano quei luoghi di culto, venendo incontro agli appassionati di Mountain bike, di bici da strada e delle passeggiate a cavallo. Dall'idea di questo uso di altri "strumenti" di progressione (cavallo e diverse tipologie di bicicletta) è conseguito un ulteriore sforzo di progettazione per adeguare il tracciato a queste altre esigenze.

E... l'Associazione è di nuovo in cammino.

PRESENTAZIONE

Il Parco Nazionale del Pollino attira, anno dopo anno, migliaia di turisti da ogni parte d'Europa e anche da altri continenti ma sono pochissimi i comuni -che gravitano nell'area del Parco del Pollino- conosciuti e visitati dagli escursionisti. La maggior parte dei bus pieni di scolaresche e di vari gruppi di turisti vengono guidati solo in alcuni dei suggestivi e spettacolari sentieri del Parco, in alcuni paesi come Civita (straordinario paese Arbëresh), Morano Calabro (incantevole borgo medievale), un po' a Frascineto e Rotonda e ancora meno negli altri paesini¹. E il Turismo che dovrebbe ammirare, assaggiare, assaporare e conoscere tutti gli altri comuni che sulla carta fanno parte dell'Ente Parco del Pollino non esiste.

Non esiste un percorso-cammino che li unisce:

- un cammino da percorrere, a tappe, a piedi, in bicicletta, a cavallo, in qualsiasi stagione dell'anno, in solitaria o in gruppo, e passare dentro i borghi alla scoperta dei patrimoni artistici-naturalistici-religiosi-sociali-enogastronomici;

- un cammino che riscopra e rivaluti i vecchi itinerari dei pellegrini che si recavano nei santuari Mariani, (Madonna del Pollino, Madonna delle Armi, Madonna della Catena, Maria del Castello, Maria Odigitria, Madonna del Monte, Madonna del Pettoruto, Madonna della Neve, Madonna di Costantinopoli, Maria della Grotta, Madonna del Soccorso ecc.), i quali partivano dai propri comuni, percorrevano tanti chilometri a piedi, attraversavano gli altri borghi dove passava il cammino unendosi agli altri pellegrini e raggiungevano per devozione, per voto o per remissione dei peccati, i luoghi di culto sopra menzionati;

- un cammino che unisca ed inserisca i pellegrinaggi mariani e il trekking culturale urbano-naturalistico in un solo circuito.

Da questa semplice analisi, nasce la necessità di:

- creare un cammino adatto alla nostra Terra, alla nostra Gente che unisca i pellegrinaggi dei fedeli;

- produrre una nuova opportunità di sviluppo sia nel settore del turismo-religioso sia in quello del turismo-culturale-ecoambientale;

- realizzare una partnership, tra le Amministrazioni Comunali interessate, le regioni di Calabria e Basilicata, le autorità diocesane e le parrocchie per la creazione di un percorso religioso-ambientale-culturale "Il Cammino Mariano-Pollino";

- pubblicare libri guida del cammino, realizzare una App, cartine, un

sito web ufficiale e vendere il pacchetto turistico ad un sistema a più ampio raggio di circuiti internazionali di Tour Operator per un turismo ad alta capacità attrattiva ma soprattutto con un occhio di riguardo all'inclusività;

- pubblicizzare a 360° il prodotto turistico.

Ma il target primario è e rimane quello di:

- far rinascere e conoscere i borghi sempre più spopolati;

- far direttamente vivere ai trekker-turisti il modo di vivere degli abitanti dei nostri comuni, e rivalutare i comuni di etnia arbëresh;

- far apprezzare ai turisti-pellegrini la gente del parco in tutti i suoi valori spirituali, artistici, storici, antropologici oltre che negli splendidi aspetti naturalistici;

- far conoscere e incontrare direttamente le persone in un modo reale ma in particolare i giovani sempre più "facebook-dipendenti"².

Un cammino per un turismo eco-compatibile diverso e nuovo per la nostra terra di Calabria&Basilicata ma già esistente in tante parti d'Europa.

¹ Vedi Registro Visite presso Museo di Civita.

² La chiesa cattolica inglese e brasiliana hanno denunciato Facebook per il sempre maggiore numero di suicidi in diretta sul network.



IL CAMMINO MARIANO POLLINO

Il Cammino Pollino o Cammino Mariano: così lo “battezzai” la prima volta, quando lo *concepì* dopo aver percorso a piedi nel 2003, la Via Francese del Cammino Santiago nel Nord della Spagna. Seduto sull’aereo Madrid-Roma ho avuto l’idea di *creare il nostro cammino*³ e proporlo, al momento adatto, sotto forma di progetto, all’Ente Parco Nazionale del Pollino per usufruire di una attenta considerazione progettuale ma anche di un considerevole finanziamento tramite un canale diretto preferenziale per questo tipo di progetto.

Il percorso

Si snoda tra campi, boschi, lungo sentieri, dentro i vicoli dei paesini e le gitonie, tra le pittoresche stradine dei borghi comunali imbattendosi tra le piazze, gli stravaganti comignoli, le cappelle di famiglia, le fontane scolpite da mastri scalpellini, le chiesette di campagna, le architetture miste degli edifici dei nostri comuni, i musei e le favolose chiese di rito latino e greco-bizantine.

Il tracciato ricalca:

- in parte quello delle antiche vie di passaggio dei nostri antenati ormai sconosciute e dimenticate
- in parte quei sentieri abbandonati ma utilizzati da monaci, eremiti, pellegrini, briganti, commercianti ed abitanti per recarsi, per vari motivi, da un centro abitato all’altro
- in parte le strade provinciali e comunali là dove i cambiamenti imposti dalla vita moderna hanno cancellato ogni traccia del passato.

Il disegno del tracciato prende la forma di quando si recita il rosario tenendolo in mano, si percorre in senso orario.

È diviso in quattro cammini-percorsi che partono da un santuario ed arrivano all’altro santuario:

- Cammino 1. Dalla Madonna delle Armi alla Madonna del Monte;
- Cammino 2. Dalla Madonna del Monte alla Madonna del Pettoruto;
- Cammino 3. Dalla Madonna del Pettoruto alla Madonna del Pollino;
- Cammino 3. Dalla Madonna del Pollino alla Madonna delle Armi.

Mario Martino

³ *Il Cammino del sud Italia*

La Calabria settentrionale, e in special modo l'Alto Ionio cosentino, racchiude in sé un patrimonio naturalistico di grande interesse.

La disposizione dei paesi, in parte in collina, alcuni sulla costa e molti in alta quota (Alessandria del Carretto con i suoi 1000 metri.s.l.m è il centro abitato più in alto del Parco nazionale del Pollino) fa sì che si conservino ambienti di notevole valore paesaggistico, geologico e naturalistico.

A queste condizioni geografiche si aggiunge la struttura morfologica del territorio: una sequenza di valli profonde, solcate da fiumare, a volte irruente, con versanti molto acclivi, la presenza di suolo poco profondo, in parte come diretta conseguenza di un forte impatto antropico sul territorio

dovuto al pascolo eccessivo e ai numerosi incendi. Di conseguenza, abbiamo nelle fasce basse, su substrati prevalenti di argille marnose, argille grigie, marne biancastre e arenarie del Pliocene, alternanza di sabbie e argille siltose del Miocene, conglomerati massicci del Miocene e scisti filladici del Paleozoico, praterie steppiche a tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*), a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*) a sparto (*Lygeum spartum*).

In questa zona della Calabria la piovosità media è molto bassa, con valori annui che variano da poco più di 500 mm nell'area prettamente costiera a poco oltre i 1000 mm nelle stazioni più in quota.

Partendo dal livello del mare si individua la fascia mediterranea caratterizzata da leccete, macchia mediterranea, garighe. I principali caratteri sono: la prevalenza di arbusti e alberi di piccole dimensioni sempreverdi, come il lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), il mirto (*Myrtus communis* L.), la fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), il tino (*Viburnum tinus* L.), il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), il leccio (*Quercus ilex* L.), l'alloro (*Laurus nobilis* L.), l'alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), il rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.) ecc., a cui spesso si uniscono il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus* L.), il ginepro coccolone (*J. macrocarpa* S. et S.) e il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.) che nell'Alto Ionio cosentino è dominante.

La macchia mediterranea a causa degli incendi che l'hanno attraversa-





ta più volte, è quasi degradata a gariga. In questa predominano piccoli arbusti come il cisto marino (*Cistus monspeliensis*), il cisto rosso (*Cistus incanus*), il cisto femmina (*Cistus salvifolius*), l'elicriso italico (*Helichrysum italicum*), accompagnati spesso da cepittoni (*Inula viscosa*) e rosmarino (*Rosmarinus officinalis*).

Di grande valore paesaggistico sono i boschi di cerro (tra gli 800 e 1.100 m s.l.m.) e di farnia (tra i 1.100 e i 1300 m. s.l.m.), con sottobosco particolarmente ricco di agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e di pungitopo (*Ruscus aculeatus*).

A quote maggiori, tra i 1.100 e i 1.600 m s.l.m., si individua la fascia montana, dove la maggiore rigidità del clima favorisce il dominio del faggio e di qualche abete bianco (*Abies alba* Mill.), acero opalo (*Acer opalus*), nocciolo (*Corylus avellana*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ciliegio selvatico (*Prunus avium*), melo selvatico (*Malus sylvestris*), sorbo (*Sorbus domestica*), olmo (*Ulmus minor*), e acero di Lobelii (*Acer lobelii*), tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*).

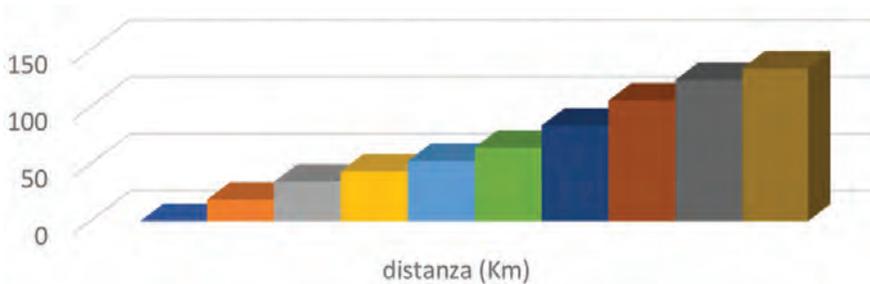
Per quanto riguarda la fauna, in tutto il territorio regionale (*Rapporto stato dell'Ambiente, 2017*) si contano circa 2462 specie. Per gli uccelli, se ne annoverano 141 specie che costituiscono un patrimonio faunistico tra i più interessanti d'Italia, con numerose specie di animali quasi interamente scomparsi nelle altre regioni meridionali.

Infatti, si rileva come molte specie di mammiferi trovino qui un limite fisico alla loro diffusione verso sud come lo scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*), il lupo (*Canis lupus*), il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes foina*).

Si segnalano ancora: il grifone, il capovaccaio, l'aquila reale sul Pollino, il gufo reale, il falco pecchiaiolo, lo sparviere, il falco pellegrino, il nibbio bruno, il gheppio, l'astore, l'albanella; il corvo comune e il corvo reale; tra gli anfibi: la rana italica, la salamandra pezzata, la salamandrina dagli occhiali, il tritone italico, il tritone crestato; tra i rettili: il cervone, il saettone, la natrice dal collare, ma soprattutto la tartaruga marina (*Caretta caretta*), la tartaruga terrestre e la tartaruga d'acqua dolce.

Molto ricca, altresì, si presenta l'entomofauna, della quale si evidenziano le seguenti specie: *Charaxes jasius*, *Cerambyx cerdo*, *Osmoderma eremita*, *Cucujus cinnaberinus*, *Rosalia alpina* sullo Sparviere, e infine il lepidottero *Zerynthia polyxena*.

Nell'Alto Ionio cosentino, quasi tutte le specie inserite nella "Direttiva Habitat" sono presenti.



- Alessandria del Carretto
- Albidona
- Trebisacce
- Villapiana Lido
- Villapiana
- Plataci
- San Lorenzo Bellizzi
- Cerchiara di Calabria
- Francavilla Marittima
- Civita



ALESSANDRIA DEL CARRETTO

Ridente e piacevole paese incastonato nella parte orientale del parco del Pollino, che con i suoi 975 metri s.l.m. è il centro abitato più alto del comprensorio.

Venne fondato nel 1633 dal marchese Alessandro Pignone del Carretto, signore di Oriolo, da cui prende il nome sia il paese che la chiesa matrice dedicata, appunto, a Sant' Alessandro Papa e Martire.

Dai ritrovamenti archeologici di C.da Torricella e Timpone dei Morti si evince che ancor prima dell'attuale paese doveva esserci un altro piccolo centro del quale poco o nulla si sa. Comunque antichi documenti, conservati in copia nel Municipio, attestano toponimi e siti che, con qualche variante, si possono ancora riscontrare nel vasto territorio di Alessandria.

Il paesaggio che si dipana ai piedi del centro è affascinante e degrada a terrazze verso il mare Ionio. Alle spalle, invece, ricchi e vasti boschi fanno da corona e costituiscono, da sempre, una delle sue maggiori ricchezze. Questi boschi, ora frequentati da un turismo d'élite erano nell'Ottocento il rifugio sicuro di quegli uomini chiamati frettolosamente *briganti* ma che spesso erano solo il frutto di povertà e incomprendimento da parte del potere che anelava all'Unità d'Italia.

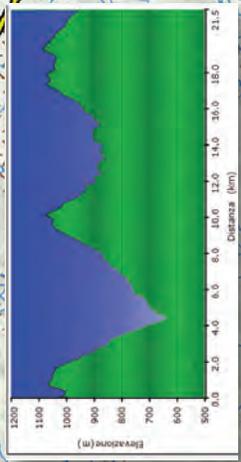
In una graziosa piazzetta si innalza la chiesa di Sant' Alessandro Papa e Martire costruita nel corso del '600 e ampiamente ridecorata nel secolo successivo. Sul lato sinistro svetta un elegante campanile senza cuspide corredato da un concerto di campane. La facciata della chiesa è nella consueta forma a capanna in cui si aprono i tre portali corrispondenti alle navate interne, coperte a volta. Nel centro storico si trova una graziosa chiesetta dedicata a S. Vincenzo con all'interno le statue del titolare e di San Francesco di Paola del '700.

Tra le opere d'arte di notevole interesse vi è un bellissimo e grande Crocefisso del XVII secolo, la statua lignea del santo titolare della chiesa e un raro dipinto del primo Settecento con la Madonna e santi, quest'ultimo riferibile al pittore Giuseppe De Rose o Rosa di Castrovillari, autore del notevole ciclo di affreschi che decorano la volta del santuario di Santa Maria delle Armi a Cerchiara di Calabria. Altre opere interessanti sono la statua lignea della Madonna del Piano, il battistero medievale, il dipinto del cinquecento con l'Immacolata e uno settecentesco raffigurante Sant' Anna, la Madonna Bambina e i Santi Pasquale e Antonio da Padova, il busto di san Francesco di Paola.

Legenda

- Camminomariano (bici)
- santuari,monasteri
- Fiumi
- Alvei fluviali
- Viabilità stradale
- Strade sterrate
- Casse isolate
- Centri abitati
- Mare Ionio

© 2019 - Carta disegnata da Emanuele Pisarra
Riferimenti Catalogico: VCS84 - zona UTU 331



**ALESSANDRIA
DEL CARRETTO**

ALBIDONA

PLATACI

ELLIZA

Trebisacce

1:100.000

Caratteristica è la festa della “Pita” che si svolge tra aprile e maggio. Gli uomini di Alessandria si recano nei boschi del limitrofo paese di Terranova del Pollino e, insieme agli esperti di quel paese scelgono un grande abete, alto almeno una ventina di metri.

L'albero prescelto viene tagliato e liberato dai rami fino alla chioma che dopo essere stata tagliata viene trasportata a parte. Il lungo tronco viene portato, con la sola forza delle braccia, attraverso un sentiero erto e scivoloso sino in Piazza S. Vincenzo dove viene innalzato, dopo avergli risistemato la chioma e viene ornato con ricchi doni. In quel luogo resterà fino al 3 maggio, festa di Sant' Alessandro, quando la *pita* sarà abbattuta e gli abitanti faranno a gara per impossessarsi di un rametto della chioma come porta fortuna.

Altra manifestazione importante è il carnevale che segue canoni antichissimi e prevede la presenza di due maschere: *lu pohicinelle belle* e *lu pohicinelle brutte*. Il bello veste pantaloni bianchi e casacca, un cappello ornato da tanti nastri colorati e una maschera sul viso dipinta di bianco. In mano porta un bastone di legno riccamente decorato detto *'u scruiazzo*. Il brutto, che naturalmente porta male, veste con pelli di capra nera e campanacci.

Nella cittadina sono ancora visibili i resti del convento di San Francesco di Paola, la cui chiesa, oggi in rovina, era dedicata all'Annunciazione della Vergine fu edificata nel 1581 mentre il convento dei Cappuccini, fuori le mura, era dedicato a Sant'Antonio e venne fondato nel 1590.

Nel suo interno, che conserva la sua struttura originaria e un bel portale litico con lo stemma dei Pignatelli, è possibile ammirare la chiesa con un sontuoso altare ligneo intarsiato con al centro il consueto ciborio a tempio, sormontato da un prezioso Crocefisso ligneo del '700.



TREBISACCE

Trebisacce è uno dei centri balneari più frequentati della riviera Nord dello Ionio. Sarebbe l'antica Vicenumun, poi Trabeasatio, ricordata in un documento del 1116 come dono di Alessandro di Chiaromonte al Vescovo di Cassano Ionio che se ne è intitolato barone fino all'eversione della feudalità nel 1806.

Il centro storico è situato su un pianoro bastionato che si affaccia sul mare e sul centro nuovo ingranditosi notevolmente a partire dagli inizi del secolo scorso con una urbanistica squadrata e ordinata. In una graziosa piazza si erge il Monumento ai Caduti, una stele sormontata da una lanterna opera di Francesco Paonessa, grande artista del ferro battuto, attivo nella prima parte del '900. In questa zona vi è anche la chiesa della Pietà con bella statua della titolare.

La parte antica è organizzata in vie strette e tortuose, in posizione elevata facile a difendersi dai continui attacchi dei pirati saraceni che per molti secoli hanno imperversato sulle coste calabresi. Memorabili furono gli attacchi e i saccheggi di Cariati a fine Cinquecento e di Rocca Imperiale nel 1644.

Nella parte antica sorge la parrocchiale dedicata a San Nicola di Mira fondata verso il 1000 e sicuramente esistente nel 1324 in quanto ricadeva nella giurisdizione della parrocchiale di Villapiana. Di lì a qualche anno risulta possedere il titolo di arcipretale. Dell'edificio originario conserva la cupola costruita secondo i canoni bizantini a cerchi concentrici, tecnica ripetuta sulla copertura della conca absidale, e la facciata bassa di ispira-



zione romanica. Il campanile, di forme antiche terminanti con una cuspi-
de, reca una iscrizione con la data del 1545.

L'interno, molto rimaneggiato nel '900 con le rimesse degli emigrati,
conserva la statua lignea settecentesca del Santo Vescovo, opera di buon
livello forse attribuibile al lucano Agostino Perri (1771), e la veneratissima
statua di San Rocco che nel giorno della sua festa (16 agosto) viene porta-
ta in processione e poi su una barca in mare per benedire i pescatori i quali
con la loro attività garantiscono il buon pesce che si assapora nei ristoran-
ti del luogo.

Nel Medioevo nel suo territorio fiorirono importanti monasteri: quello
di Santa Maria di Valle Josaphat (a. 1190), quello di Santa Maria della
Fontana (1225) e molto più tardi quello dei Terziari Regolari (1555).
Purtroppo il passare dei secoli ha lasciato questi nomi solo in antichi e
spesso ignorati documenti.

Luogo molto
vasto, una deci-
na di ettari, e
importante per
l'archeologia
calabrese è l'a-
rea di Broglio,
dove sono
venute alla luce
le tracce di un
centro abitato
attivo a partire
dall'Età del
Bronzo (XV sec.



a.C.) fino all'arrivo dei colonizzatori greci (VIII sec. a.C.). Posto su una
serie di terrazzamenti difesi ai lati dalle fiamme e prospiciente il mare ha
avuto da sempre il controllo di questa parte della Piana di Sibari. Almeno
fino a quando i Sibariti non hanno conquistato il loro ruolo predominan-
te. Gli scavi archeologici condotti fin dagli anni '70 hanno creato nuova
luce su un periodo antichissimo poco indagato e quindi poco conosciuto.

Gli archeologi, per meglio illustrare la storia, hanno ricostruito una
abitazione del tempo, ossia una capanna e gli attrezzi che questi progeni-
tori hanno potuto usare più di tremila anni addietro.

VILLAPIANA

Su una collina non lontana dal mare sorge Villapiana, conosciuta fino al 1863 col nome di Casalnuovo.

Il centro è l'erede, secondo alcuni storici locali, della città magnogreca di Leutermia, distrutta dagli Arabi nel 850 d.C. Ricostruita dopo l'anno Mille prese il nome di Casalnuovo e seguì le vicende regionali sotto le dominazioni dei Bizantini e dei Normanni ai quali risalirebbe il castello. Nel 1298 i Cavalieri di Malta vi possedevano una tenuta che mantennero fino al 1748, comparando in quell'anno tra i possedimenti elencati nella Platea della Commenda di Castrovillari.

Nel XVI secolo la signoria venne acquisita dai Principi Sanseverino di Bisignano ai quali seguirono i Pignatelli di Bellisguardo, famiglia in seguito estinta e confluita nei Pignatelli di Cerchiara che la amministrarono fino all'eversione della Feudalità nel 1806.

L'attuale centro abitato si adagia su un pianoro dal quale si gode un bel panorama verso le lunghe spiagge dello Ionio, sul cui

litorale è nata la Villapiana moderna caratterizzata da molti stabilimenti balneari e alberghi che ne fanno una delle spiagge più frequentate di questa parte della Calabria. Il centro storico mostra ancora le sue origini medievali con i resti del castello costituiti da muraglie merlate, da un grande torrione cilindrico e dai resti di una torre a base quadra, forse di epoca sveva.

Non lontano sorge il vecchio palazzo feudale dei Sanseverino nei cui interni si possono osservare dei manufatti dalle linee rinascimentali. Sul



fronte del palazzo si eleva la chiesa matrice dedicata a Santa Maria del Piano con facciata a capanna e campanile con superstiti strutture medievali.

Questa chiesa risulta già edificata nel 1324, anno in cui cadeva nella sua giurisdizione anche la chiesa matrice di Trebisacce. L'interno a tre navate con decori barocchi racchiude una bella cappella rinascimentale con elegante cupoletta. Tra le opere d'arte che si conservano si possono ammirare opere del '500 come il Sangue del Redentore e un polittico su tavola rappresentante la SS. Trinità con i santi Antonio da Padova e Caterina d'Alessandria attribuito al calabrese Pietro Negrone che è da considerarsi

il più importante maestro del Manierismo meridionale, i cui dipinti si conservano in diversi e importanti musei italiani e stranieri quali l'Ermitage di San Pietroburgo.

Altre opere interessanti sono la statua lignea della Madonna del Piano, il battistero medievale, il dipinto del cinquecento con l'Immacolata e uno settecentesco raffigurante Sant'Anna, la Madonna Bambina e i Santi Pasquale e Antonio da Padova, il busto di san Francesco di Paola.

Nella cittadina sono ancora visibili i resti del convento di San Francesco di Paola, la

cui chiesa, oggi in rovina, era dedicata all'Annunciazione della Vergine fu edificata nel 1581 mentre il convento dei Cappuccini, fuori le mura, era dedicato a Sant'Antonio e venne fondato nel 1590. Nel suo interno, che conserva la sua struttura originaria e un bel portale litico con lo stemma dei Pignatelli, è possibile ammirare la chiesa con un sontuoso altare ligneo intarsiato con al centro il consueto ciborio a tempio, sormontato da un prezioso Crocefisso ligneo del '700.



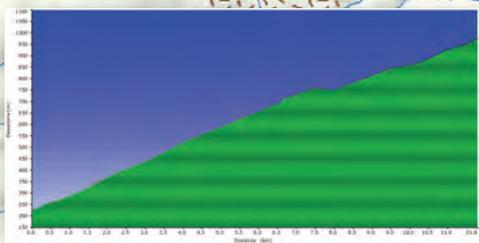
PLATACI

Legenda

- Camminomariano (bicli)
- santuari,monasteri
- Fiumi
- Alvei fluviali
- Viabilità stradale
- Strade sterrate
- Case isolate
- Centri abitati

© 2019 - Carta disegnatu da Emanuele Pizzari

Riferimento cartografico: WGS84 - zona UTM 33N



VILLAPIANA

1:40.000

PLLATAN/ PLATACI

Paese abitato dagli albanesi nel 1478 allorché giunsero in quel luogo dalla loro madre patria sottoposta alla conquista turca.

Il centro era però conosciuto come tenimento di Cerchiara sin dal 1266 e fino al 1456, quando un furioso terremoto lo spopolò.

Nel 1545 il paese era tassato per 82 fuochi, circa 350 abitanti, saliti nel XVIII secolo a 1500.

Il centro è situato a 950 metri s.l.m., su un contrafforte del Monte Sparviero, tra le fiumare del Saraceno e del Satanasso, gode di inverni freddissimi e estati estremamente piacevoli.

La chiesa principale è dedicata, come in molti paesi di origine arbëreshe, a S. Giovanni Battista.

L'edificio risulta essere stato costruito sul finire del Quattrocento ed è già funzionante nel 1510, come appare dall'elenco delle chiese parrocchiali della Diocesi di Cassano Ionio, dalla quale si è distaccata, insieme a quelle degli altri paesi albanesi, nel 1919, anno in cui è stata creata la diocesi di Lungro.

Venne totalmente rifatta nel corso del XVIII secolo a tre navate e 10 altari. Il transetto è coperto da cupola che all'esterno è contenuta in un tamburo ottagonale illuminato da aperture quadrilobate.

Con il ripristino del rito greco-bizantino anche la chiesa ha visto rinnovarsi il suo interno con l'accantonamento delle statue sostituite da icone e con la creazione a chiusura dell'arco maggiore e dell'abside, di una bella iconostasi arricchita di preziosi dipinti eseguiti secondo le tecniche della pittura bizantina dall'iconografo Mirce Moldovan. Il ricco manufatto si articola su diversi piani: sui fianchi della Porta Reale sono poste le icone della Madonna col Bambino e del Cristo Pantokrator, nei due registri superiori sono inserite le icone dell'Ultima Cena e di altri episodi evangelici sormontati da quelle con gli Apostoli e dei tre Angeli rappresentanti la SS. Trinità, mentre sul culmine vi è il Golgota con la Vergine Maria e San Giovanni Evangelista. Le opere che abbelliscono l'abside, il Cristo Benedicente, la Platytera, i Santi padri della Chiesa d'Oriente e la Comunione degli Apostoli sono dovute al maestro Mihail Gabriel Tarko

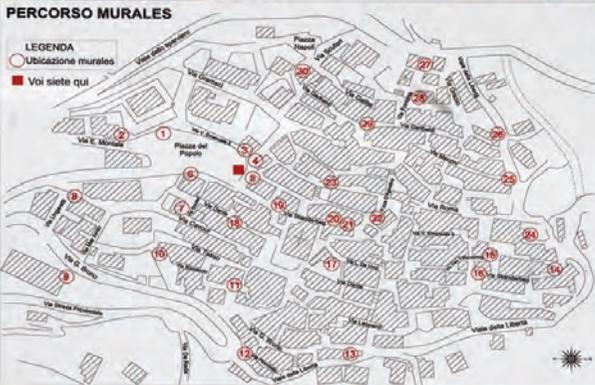
Merita attenzione l'antica chiesa di Santa Maria di Costantinopoli edificata nel XVII secolo da Martino Troiano e rimasta in possesso di tale famiglia fino alla fine del '700. In essa si conserva il più antico stemma di Plataci dato da un albero su fondo azzurro con un leone rampante e tre

PLATACI: paese dei murales sul mondo arbëresh



PERCORSO MURALES

LEGENDA
 ○ Ubicazione murales
 ■ Voi siete qui



*Sofferma la tua corsa
 e osserva col cuore
 l'opera di un pittore
 che colora per te...
 ...per ricordare e
 comprendere il passato...
 pensando al futuro.*

Giuseppe Duodati



PLLATËNI: katundi i pikturavet në mur mbi jetën arbëreshe

ARISTONE CALABRIA
 Opera finanziata ai sensi L.R. n.15/2003

stelle a 8 raggi, simbolo della Vergine di Costantinopoli o Odigitria essendo l'immagine originaria venerata nella chiesa degli Odeghi dell'antica capitale. Gli odeghi erano le guide che accompagnavano i viaggiatori verso l'Oriente per cui l'Odigitria era la loro protettrice, ossia Colei che indica la strada.

Altra chiesa importante per la religiosità locale è quella dedicata a San Rocco, un santo estremamente venerato in quasi tutti i luoghi della Calabria in quanto preservava le popolazioni dalle epidemie.

Bellissimo è l'abito tradizionale delle donne confezionato con preziose stoffe di seta plissettata e intramezzata da filo d'oro con grandi galloni, sempre in oro, che rendono l'abito, secondo la tradizione orientale, raffinato e sontuoso.

Luogo di interesse per il visitatore è anche il Parco Avventura dove in un luogo naturalisticamente attraente si possono sperimentare percorsi che vanno dal facile per i bambini all'impegnativo, a vari livelli, per gli adulti.

SAN LORENZO BELLIZZI

San Lorenzo è un grazioso paesetto situato nelle vicinanze del torrente Raganello nel cui profondo canyon scorrono rapide le acque nate dalle grandi montagne del Parco Nazionale del Pollino, fondato dai feudatari di Cerchiara nel XVII secolo in una località amena denominata Bellizzia.

La parte antica è ormai quasi del tutto spopolata a causa di un movimento franoso che ha inghiottito un buon numero di edifici, compresa la chiesa della quale rimane in piedi il solo campanile con l'orologio.

In epoca fascista si tentò di spostare l'abitato in altro sito, ma il progetto non andò a buon fine e oggi gli edifici non completati offrono un pittoresco cumulo di rovine moderne.

Nel centro antico è possibile vedere la chiesa del Crocefisso risalente al 1288 al cui interno sono custodite opere di buon artigianato del periodo barocco, mentre gli arredi più importanti sono stati trasferiti nella chiesa del paese nuovo costruito più a monte del vecchio.

Nella chiesa dalle linee moderne è possibile ammirare un bellissimo e espressivo Crocefisso del '600, dello stesso periodo una elegante statua lignea di Sant'Antonio da Padova, eseguita con la ricercata tecnica della damaschinatura a fuoco, una più tarda statua di San Lorenzo Martire e ancora importanti oggetti liturgici.

Nelle campagne dell'area di Palmanocera si possono vedere ruderi, non pienamente studiati, appartenenti a un antichissimo insediamento monastico di rito bizantino, mentre sulla via che conduce alla cima della Timpa di San Lorenzo, la cui parete nord scende a strapiombo nel Raganello ed è il luogo preferito dalle aquile per la nidificazione, si trova la chiesetta campestre di Sant'Anna, visitata dai numerosi escursionisti del Parco.

In questo centro si possono gustare i buonissimi salumi locali accompagnati da un pane fragrante e da fumanti piatti di pasta fatta in casa condita in svariati modi.



CERCHIARA DI CALABRIA

Cerchiara è uno dei centri più interessanti del versante nord dello Ionio, che offre una variegata proposta turistica.

Alcuni storici credono che sia l'erede della antica Arponion ma le prime notizie certe risalgono al secolo IX quando compaiono alcuni importanti centri monastici bizantini, tra i quali primeggiava quello di Sant'Andrea. Fu Feudo dei Sanseverino di Bisignano e da questi ceduto alla fine del XVI secolo ai Pignatelli i quali lo mantennero fino alla fine della feudalità.

Nel suo territorio si trovano importanti e profonde grotte, come l'Abisso del Bifurto, in gran parte inesplorate. Discorso a parte merita l'Antro o Grotta delle Ninfe nella quale sgorgano copiose acque sulfuree, molto apprezzate da un pubblico numeroso che nella stagione estiva sfrutta le proprietà terapeutiche dei fanghi.

Per chi ama la montagna i boschi di querce e le rocce granitiche del monte Sellaro si prestano a escursioni di vario grado di difficoltà. Forse proprio alla presenza delle querce, che si possono vedere anche nello stemma civico, pare si debba il nome Cerchiara, querquario. Secondo altri il nome deriverebbe dal termine semita *kirkis*, bollente, per la presenza di acque sulfuree calde, oppure dal greco *kirkos*, cerchio per la cerchia di montagne che la circondano.

Il centro è caratterizzato dai consueti vicoli più o meno tortuosi in cui si possono osservare massicci palazzi costruiti con blocchi di pietra locale, materiale usato anche per i portali e le gradinate. Un lato dell'abitato con i ruderi di un vetusto castello si affaccia a strapiombo sull'orrida gola del Caldanello.

Nella chiesa di San Giacomo, la più antica della cittadina, vi è un bellissimo altare realizzato con la pietra locale, che una volta lucidata la fa sembrare un prezioso marmo. L'altra chiesa cittadina è quella di San Pietro di origini forse quattrocentesca ma fortemente rimaneggiata nel periodo barocco. Un poco discosto è il convento di Sant'Antonio, un tempo sede di un orfanotrofio, che mostra ancora un severo chiostro cinquecentesco e un chiesa con begli altari sormontati da grandi tele raffiguranti l'Immacolata e il Transito di San Giuseppe assegnabili al XVII-XVIII secolo.

Nella vasta piana si possono visitare il seicentesco Palazzo dei Marchesi di forma quadrata che ingloba una merlata torre di guardia del 1547, una delle torri di guardia contro le scorrerie dei saraceni. Accanto al palazzo vi

è una piccola chiesuola che ospita le tombe di alcuni dei signori di Cerchiara, mentre altri riposano nel Santuario di Santa Maria delle Armi.

Ancora nella piana sono da vedere i ruderi della settecentesca fabbrica di liquirizia fondata dai Pignatelli che esportavano il loro prodotto anche in Inghilterra dove era assai apprezzato. Oggi è molto apprezzato il pane tipico che ha permesso alla cittadina di fregiarsi del titolo di Città del Pane e al pane è stato dedicato anche un museo che contiene tutte le attrezzature antiche per la sua produzione.

In posizione molto alta sul monte Sellaro sorge da più di 500 anni il veneratissimo santuario di **Santa Maria delle Armi** il cui titolo si riferisce al termine greco *ton armon* ovvero delle grotte o anfratti. Infatti gli edifici, costruiti in varie epoche, convergono, uniti da una lunga scalinata in pietra, verso la chiesa di non grandi dimensioni il cui cuore sacro è dato da una cappellina, scavata nella roccia, ricoperta di colorati marmi settecenteschi, che custodisce la sacra pietra contenuta in un prezioso reliquiario in argento prodotto da una bottega partenopea del XVIII secolo.

Il santuario, l'erede di un luogo monastico anteriore all'anno Mille che aveva lo stesso nome, domina la pianura di Sibari nella sua interezza mentre alle sue spalle si ergono le vette più alte della Catena del Pollino della quale si osservano le forme dovute al rialzamento della crosta terrestre a causa di immani terremoti avvenuti milioni di anni addietro.

La leggenda narra che nel 1450 un gruppo di cacciatori di Rossano si erano spinti in questi luoghi selvaggi e individuato un cervo lo avevano



inseguito fino a una grotta dove l'animale era scomparso. In questa grotta trovarono due tavolette dipinte con le figure di santi, forse un oggetto di devozione lasciato in quel luogo da qualche eremita bizantino. I cacciatori portarono a Rossano le tavolette e le consegnarono al vescovo di quella città. Misteriosamente le tavolette scomparvero dal palazzo vescovile e qualche tempo dopo furono ritrovate dai cacciatori nella stessa grotta del primo rinvenimento.

Ritenuto l'avvenimento miracoloso, si diede inizio alla costruzione di una cappelletta e durante i lavori si verificò un secondo miracolo. Un muratore nell'adattare le pietre alle sue necessità ne colpì una che aprendosi svelò all'esterrefatto operaio, dipinte sulle due facce, le immagini della Madonna col Bambino e quella di San Giovanni Battista. Da quel momento il luogo ebbe le cure amorevoli dei feudatari di Cerchiara, prima dei Sanseverino di Bisignano e poi dei Pignatelli, i quali arricchirono il santuario di preziosi arredi in argento e di ricercati parati liturgici in seta e oro prodotti dalle manifatture napoletane.

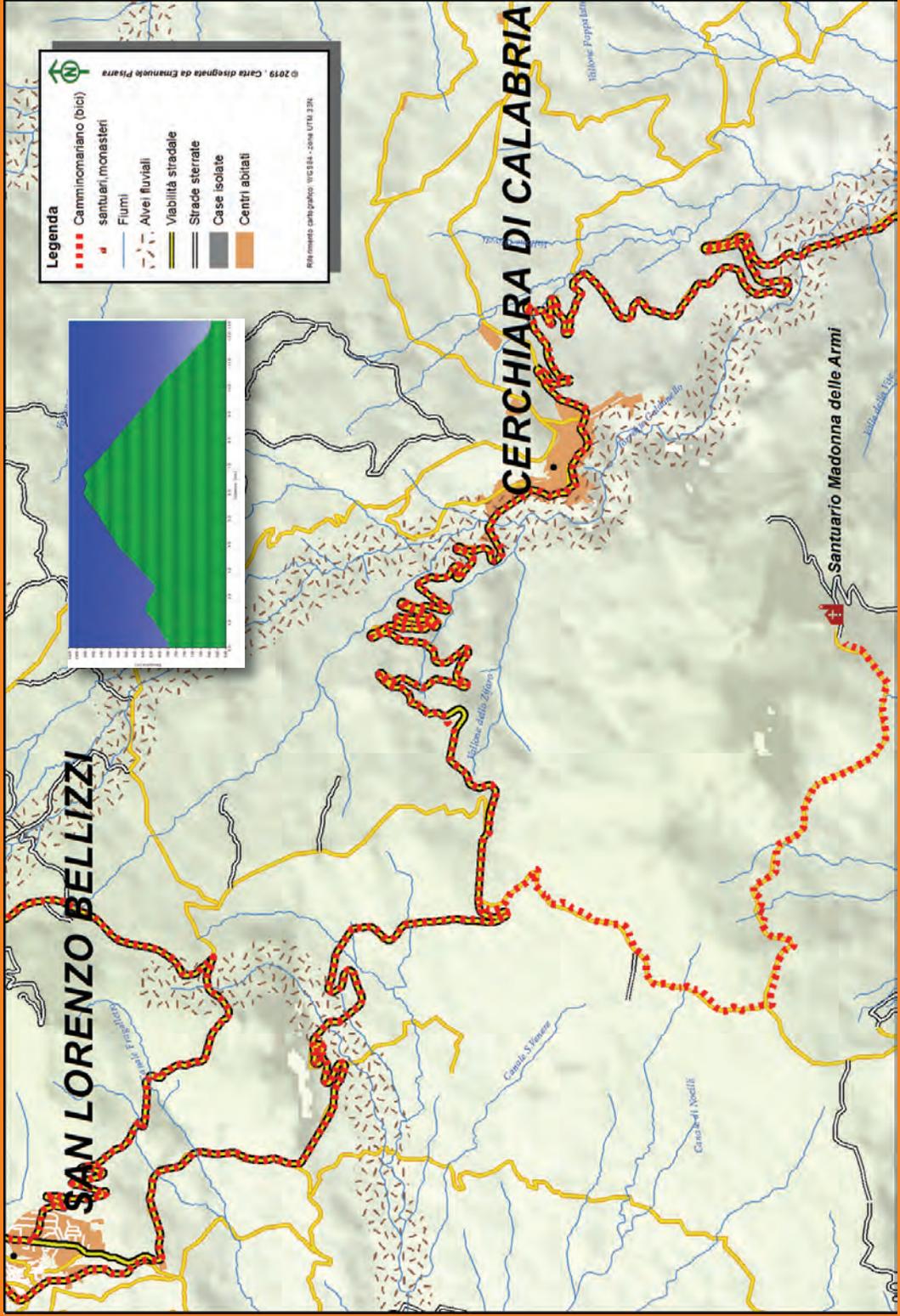
Resti del più antico luogo di culto si possono osservare nelle muraglie poste a monte dell'ingresso aperte da strette nonofore strombate di sicura origine medievale.

L'interno della chiesa, a cui si accede da un loggiato, aperto su un vastissimo panorama, e da un portale ligneo cinquecentesco, opera di Silvestro Schifino di Morano (1570), risulta diviso da un grande arco in due aule. Nella prima è posto l'altare maggiore in marmi policromi del '700, sul suo fianco è la scaletta che conduce alla piccola grotta, già ricordata, e un altro anfratto che ospita le sepolture dei Pignatelli.

Sulla volta è dipinto il Giudizio Universale realizzato da Giuseppe De Rose nel 1715. Sulle pareti sono parzialmente visibili affreschi del XVI secolo e una tavola del 1591 realizzata da Orfeo Barbalimpida e raffigurante la Visitazione. Nell'altra aula un altare del tardo '500 e la cantoria che ospita un piccolo organo decorato del periodo barocco completano, insieme alla piccolissima sacrestia, questa chiesa dove il silenzio regna sovrano.

Nell'Ottocento l'edificio ha ospitato un orfanotrofio, rimasto in vita fino a qualche decennio addietro, spostatosi poi nei locali del convento di Sant'Antonio a Cerchiara.

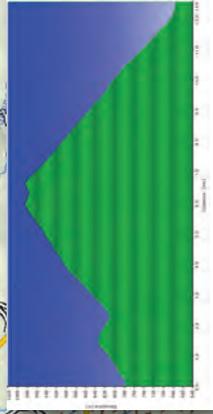
Chi lascia il Santuario porta con sé bellissime visioni paesaggistiche e una piacevole sensazione di pace che ci riporta indietro nel tempo all'epoca degli eremiti bizantini che in questi luoghi pregavano e digiunavano.



© 2019 Carta disegnata da Emanuele Pisano

Camminatorio (bic)
 santuari, monasteri
 Fiumi
 Aree fluviali
 Viabilità stradale
 Strade sterrate
 Case isolate
 Centri abitati

Rilievo cartografico: ICS184 - zona UTM 33N



SAN LORENZO BELLIZZI

CERCHIARA DI CALABRIA

Santuario Madonna delle Armi

Monte Pollino

Pollino della Zanna

Canale S. Vito

Canale di Nozzoli

Sibone Populone

Canale di S. Maria

FRANCAVILLA MARITTIMA

Adagiato lungo il Timpone del Castello, l'attuale centro di Francavilla guarda la vasta pianura di Sibari e il Mare Ionio.

Il *tenimento Francavillae* è ricordato nel 1248 come feudo di Ruggero de Amiciis e ancora nel 1269 quando Guglielmo II lo concede al Monastero della Sambucina. Il centro vero e proprio venne edificato tra la fine del '400 e gli inizi del secolo successivo su ordine di Gerolamo Sanseverino, Principe di Bisignano. Questa famiglia ne godette il feudo fino a quando non venne ceduto ai Serra Duchi di Cassano.

La chiesa dedicata all'Annunciazione della Vergine venne edificata sul finire del '400 e in un documento del 1505 si apprende che il parroco è un tal Ambrogio Reale. Fu ampliata e ridecorata nel '700, a questa epoca e precisamente al 1749, risale il grande affresco dell'Annuncio. Ancora del '700 sono le statue di S. Gaetano (1779), S. Rocco e S. Antonio. Altre cappelle sono di epoca barocca e dedicate a Santa Lucia, alla Madonna del Carmine e a Sant'Emidio, protettore dai danni del terremoto. Fulcro della religiosità locale è però il Santuario della Madonna degli Infermi, edificato nel 1806 dalla famiglia Apolito sui resti di una cappella più antica.

Il polo di attrazione turistica sono gli scavi della parte alta della collina dove sono venuti alla luce i resti di vari edifici e di un tempio greco risalente al VI-V secolo a.C. nonché una serie di tombe a tumolo che vanno dall'Età del Ferro in poi, che hanno restituito una messe notevolissima di materiale fittile decorato e non di produzione indigena e greca, oggi in gran parte conservato nel non lontano Museo Nazionale Archeologico di Sibari.

Tra il materiale rinvenuto vicino al tempio è tornata alla luce una placchetta in bronzo di grande importanza storica in quanto testimonia la presenza di un personaggio locale, forse di Lagaria, città greca identificata da alcuni studiosi proprio con Francavilla, di nome Kleombrotos che aveva dedicato la decima della vittoria conseguita ai giochi di Olimpia alla Dea Athena venerata nel tempio sulla collina.



Paese di cultura arbereshe è la naturale porta d'accesso al Parco Nazionale del Pollino e alla gola del torrente Raganello che impetuoso scorre ai piedi dell'abitato, scavalcato dal bellissimo e antico Ponte del Diavolo.

Alla fine del XV secolo i profughi albanesi ridiedero vita ad un vecchio e abbandonato borgo dipendente dalla signoria di Cassano allo Jonio retta dai Sanseverino, *Castrum Sancti Salvatoris*. La parte più antica dell'abitato, è quella intorno al grande magazzino fatto costruire da Irene Castriota Skanderbeg nel Cinquecento, mentre la parte alta del paese si dipana a gradoni verso la piazza principale, sulla quale insistono la chiesa di Santa Maria Assunta e la sede del Museo di Tradizioni Popolari. Degna di nota è la grande varietà di comignoli di forme architettoniche talvolta fantasiose che spiccano nell'ammasso di tetti e ancora una tipologia di casa detta "Kodra", dal nome di un noto pittore albanese, la cui facciata sembra avere occhi, naso e bocca.

La chiesa dell'Assunta si impone all'attenzione del visitatore per la caratteristica zona absidale su cui si innesta il campanile. La facciata con i consueti due spioventi richiama modelli costruttivi che trovano le loro origini in tempi assai lontani. L'edificio risale probabilmente al secolo XVII con ampi rifacimenti nei due secoli successivi.

L'interno mostra ancora decori e altari di tipo barocco modificati per il rinnovo dei riti in seguito alla creazione dell'Eparchia di Lungro nel 1919. Sulla volta campeggiano 4 dipinti realizzati nel 1858 da Vincenzo Capaccio raffiguranti l'Immacolata, San Biagio, la Madonna del Rosario e la SS. Trinità. Una bella iconostasi ricca di icone pregevoli chiude il vano presbiteriale e nasconde l'altare bizantino che si trova alle sue spalle. L'iconostasi è data da una struttura lignea parzialmente lavorata a giorno dall'artista Gerardo Cafaro.

Nell'abside un grande mosaico rappresenta la Vergine col Bambino detta Platytera ossia più alta delle stelle del cielo in quanto aveva portato nel suo grembo Colui che le stelle e il cielo aveva creato. Tutto il complesso dei mosaici dell'abside si devono al valente iconografo albanese Josph Droboniku.

Interessante è anche la cappella della Consolazione incastonata nella parte alta del centro antico. Belle sono anche le antiche fontane dislocate un poco dappertutto e nella bella piazza, tutte rivestite di pietra.

Da visitare sono sia il Museo delle Tradizioni Popolari e la Filanda Filardi situata a strapiombo sul Raganello le cui macchine idrauliche sono azionate dalle acque dello stesso torrente.

Bellissimo è il vestito tradizionale delle donne, realizzato in sete preziose e ricami in filo d'oro, che viene indossato il martedì dopo Pasqua in occasione delle *Vallje*, un ballo in ricordo delle gesta del condottiero albanese Giorgio Skanderbeg. Piene di sentimento religioso sono le funzioni della Settimana Santa durante le quali il fastoso cerimoniale bizantino raggiunge il suo apice con i canti in albanese e in greco.

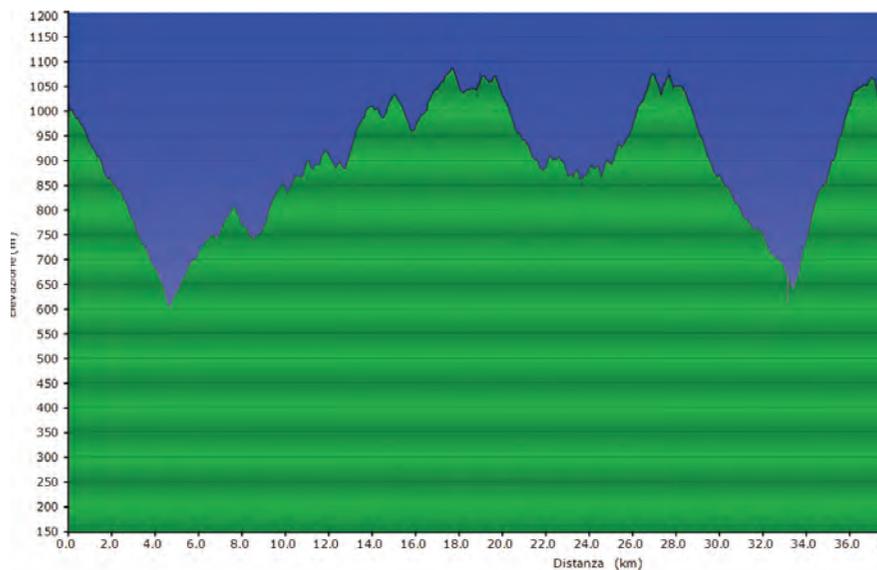
Incantevoli sono poi i paesaggi che si possono godere dai belvedere che si affacciano verso il mare e verso la Pietra del Demanio con vista mozzafiato sul Raganello e il Ponte del Diavolo.

Per gli amanti della montagna si consiglia di seguire la strada, all'ingresso dell'abitato, che conduce al Passo di San Martino e poi verso la Fagosa, grande bosco di faggi, e verso la Fontana del Principe e Casino Toscano. Per i buongustai, invece, si consigliano i vari ristoranti presenti che offrono ospitalità di piatti tipici della cucina albanese, sempre ad alto livello.





A PIEDI - MTB - A CAVALLO



Alessandria del Carretto – Plataci

Lunghezza: 15,4 Km

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: E (Escursionistico)

Dislivello: +655 m - 550 m

Rifornimento idrico: in paese (lungo il percorso ci sono diverse sorgenti, ma spesso sono in secca)

Dalla piazzetta principale di Alessandria del Carretto, antistante la sede municipale, inizia la nostra tappa del Cammino Mariano Pollino che porterà a Plataci.

Si prosegue, verso oriente, su via Vittorio Emanuele III fino alla Cappella di inizio paese, poi s'imbocca in forte discesa via Monte Calvario, si passa, attraverso un vicolo strettissimo, su via Napoli e poi si continua, in discesa, in direzione del cimitero.

Si supera il camposanto e si continua, in discesa e senza mai abbandonare la sterrata fino al canale Zagaria. Questo è il punto più basso del percorso; d'ora in poi inizia una lenta e continua salita fin nei pressi Plataci.

La salita inizia con l'ingresso in un bosco ceduo, intervallato da qualche piccolo spazio aperto e da qualche abitazione contadina. Una serie di tornanti fa recuperare quota e in breve si giunge al Canale di San Giovanni. Si prosegue sempre sulla stradina sterrata principale, senza tenere conto delle varie diramazioni secondarie, e si arriva al Vallone dei Centodenti che costituisce la risorgiva di uno dei tanti canali portatori d'acqua al Torrente Saraceno (Canale Alindroni). Da qui si attraversa un piccolo bosco (delle Spotare), per poi *uscire* all'aperto, in vista della Valle del Saraceno con i monti circostanti. Si avanza su questa stradina ancora per qualche minuto, si supera la Fontana di San Martino, per raggiungere l'intersezione con la stradina di montagna dei platacesi. A questo punto, attraversando uno splendido bosco di cerri, inizia la discesa verso il centro abitato di Plataci.

Plataci – Cerchiara di Calabria

Lunghezza: 21,5 Km

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: E (Escursionistico)

Dislivello: +600 m - 850 m

Rifornimento idrico: in paese, Fonte Follieri

Dalla Piazzetta principale di Plataci, si sale, percorrendo la Statale, in direzione della fonte di San Rocco. Si supera il Campo Avventura e, in breve, si giunge al Colle della Montagnella: uno splendido balcone panoramico su tutta la Piana di Sibari. Un po' più avanti del rifugio, poco dopo il Monumento alle Foreste, si imbecca la sterrata che piega a sinistra, in leggera discesa. Si avanza a mezzacosta su quest'ultima fino a raggiungere la testata del Canale del Frasso: una sorta di anfiteatro naturale che racchiude, alle sue pendici, il Torrente Satanasso. A monte, invece, s'innalza imponente la lunga cresta che culmina con la cima del Monte Sparviere (1713 m).

Si prosegue su questa stradina tra piccoli boschi sopravvissuti di querceto, qualche orto, qualche abitazione -in verità, più un ricovero di animali e uomini- fino alla località Cabugi. Il percorso interseca in continuo tanti canali portatori d'acqua, i quali, tutti insieme, confluiscono nel Torrente Satanasso. La stradina continua ad aggirare questi lunghi solchi nel terreno per poi confluire nel trivio dei Colli di Spinapulce. Ormai siamo nel territorio dei Cerchiesi: un popolo laborioso, fiero delle proprie antiche radici che affondano nella notte dei tempi. Da questo punto in poi si incontra ancora qualche masseria aperta, in grado di fornire al camminatore un assaggio di buon formaggio, accompagnato dall'ormai famoso pane di Cerchiara. La stradina prosegue lungo le Coste del Porcaro, aggira il Petto del Porcaro e in breve confluisce sulla stradina forestale in giù, verso Costa San Marco.

Ormai siamo in dirittura di arrivo a Cerchiara di Calabria: si percorre questa stradina e dopo due tornanti, si piega a sinistra, e si giunge alla Fontana Vecchia, in piazza Generale Dalla Chiesa.

Cerchiara di Calabria - Madonna delle Armi - Civita

Lunghezza: 4,6 Km (Madonna delle Armi) 11,4 Km (Civita)

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: E (Escursionistico)

Dislivello: +890 m - 950 m

Rifornimento idrico: in paese, Santuario, Fonte Scosa, Fonte Casalecchio

Dalla piazza Generale Dalla Chiesa, si imbecca il sentiero CAI 946, per scendere in direzione della Gola del Torrente Caldanello, si supera il cancello, si attraversa la porcilaia comunale, ignorando il "Sentiero dell'Annanza", si prosegue verso destra iniziando la salita in direzione del

Legenda

- Camminomariano (a piedi)
- santuari, monasteri
- Fiumi
- Alvei fluviali
- Viabilità stradale
- Strade sterrate
- Case isolate
- Centri abitati

Riferimento cartografico: WGS84 - zone UTM 33N

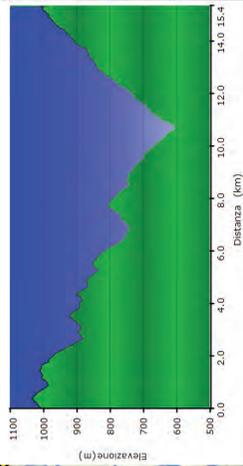
© 2019. Carta disegnata da Emanuele Pisarra



ALESSANDRIA DEL CARRETTO

PLATACI

S.ta Maria della
Consolazione



Vallone dello Zifero. Procedendo sulla bellissima e antica mulattiera, in breve si giunge al bivio che porta al rifugio "Vincenzo Zuccaro". A questo punto si attraversa un cancello a sinistra, si cambia versante e da qui inizia una splendida mulattiera, utilizzata fino a pochi anni fa per portare in processione la Madonna delle Armi, che dolcemente si inerpicava lungo le pendici orientali del Monte Sellaro fino alla località detta il "Lacco" (riconoscibile da una piccola casetta utilizzata come Oratorio).

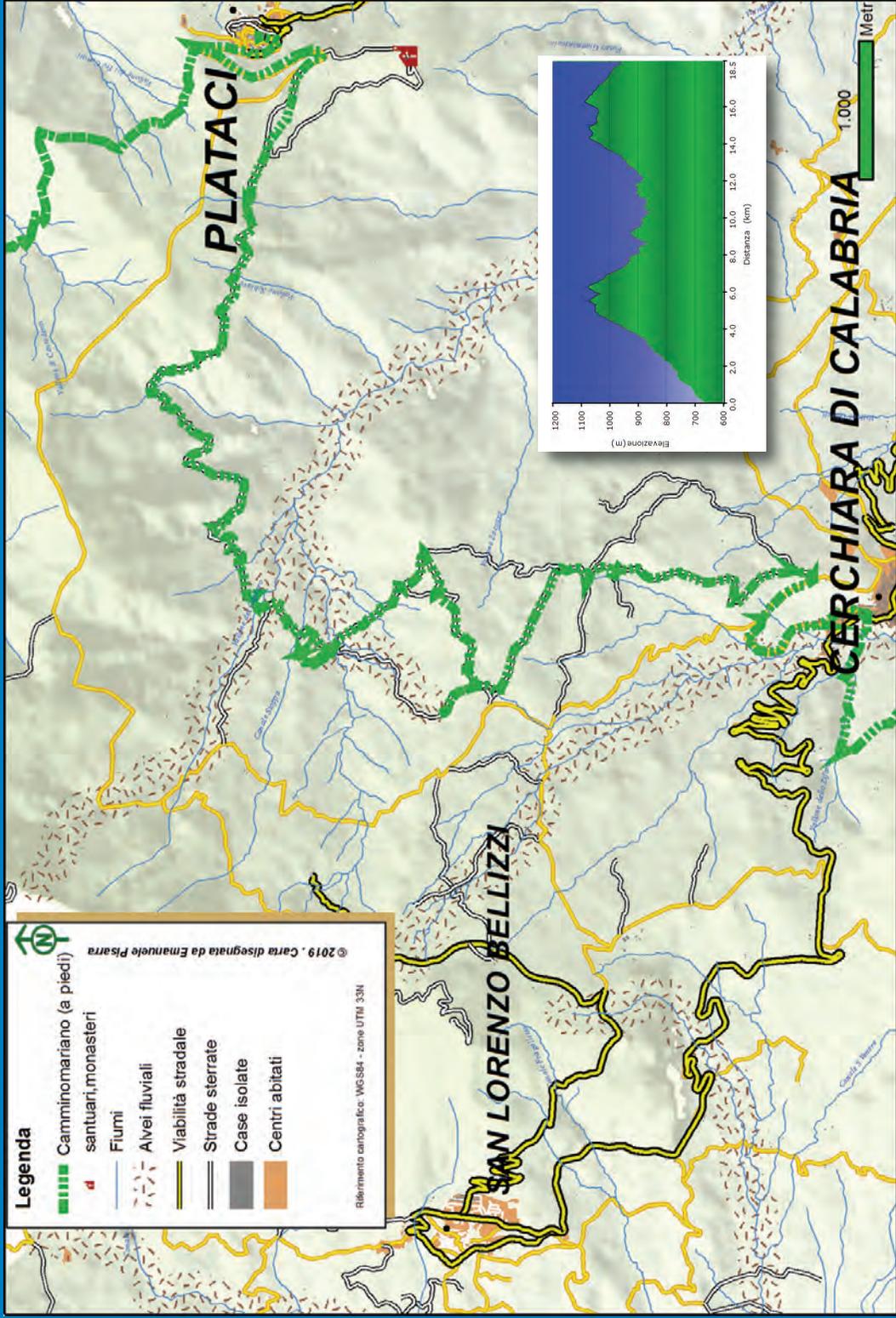
In questo tratto la vista sul caratteristico abitato di Cerchiaro non scompare mai. Anzi, lo sguardo si allarga su tutta la Pianura di Sibari e il golfo omonimo. Nelle giornate terse e ventose, le quinte dei monti silani che digradano verso Crotona descrivono un bellissimo arco naturale che racchiude tutta la Pianura.

Dall'oratorio si consiglia una piccola deviazione (prestando molta attenzione) per raggiungere l'edicola sacra posta dopo il ripetitore televisivo. Lo spettacolo che appare non ha eguali: le abitazioni di Cerchiaro poste ad arco di circonferenza, sono contrassegnate da un antico palazzotto ubicato in un punto ben visibile del semicerchio; l'orrido del Caldanello, si apre appena sotto i propri piedi e, in lontananza, le dolci colline alle spalle del centro abitato. Uno spettacolo! Si ritorna al Lacco, si attraversa un altro cancello e si prosegue sulla stradina in discesa che in breve porterà al Santuario di Madonna delle Armi.

Chi vuole, previo accordi con il custode, può fermarsi al Santuario.

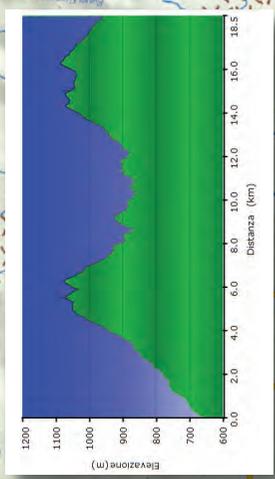
La tappa prosegue verso la meta finale: Civita. Nella prima parte verso Civita, il percorso coincide con la strada di accesso al Santuario, almeno fino all'altezza dell'incrocio che porta alla Pietra Ferrigna.

Qui si lascia la Statale e si prende, verso sinistra, la sterrata che porta verso il Bosco di Cernostasi. Dopo poche centinaia di metri si piega a destra e si prosegue nel querceto di Santo Stefano fino alla confluenza con la stradina interpodereale che porta a Francavilla Marittima. Si percorre quest'ultima (verso sinistra) fino alla Fontana della Scosa. Poi si segue la stradina (asfaltata) sulla destra, e in forte discesa, che porta in direzione del Raganello. In pochi minuti si raggiunge il bivio che conduce all'azienda agricola Vavolizza. Si prosegue sempre in forte discesa. Giunti ad un bivio con una sterrata che piega a destra (riconoscibile dal vicino traliccio dell'alta tensione), si lascia la strada asfaltata e si entra in questa viuzza. Dopo pochi metri, arrivati ad un pianoro, si piega a sinistra e s'imbocca l'antica mulattiera che porta alla Sorgente Casalecchio. Da qui è facile proseguire in direzione del Ponte del Diavolo da dove, in breve, si giunge a Civita.



Legenda

-  Camminomariano (a piedi)
-  santuari, monasteri
-  Fiumi
-  Alvei fluviali
-  Viabilità stradale
-  Strade sterrate
-  Case isolate
-  Centri abitati

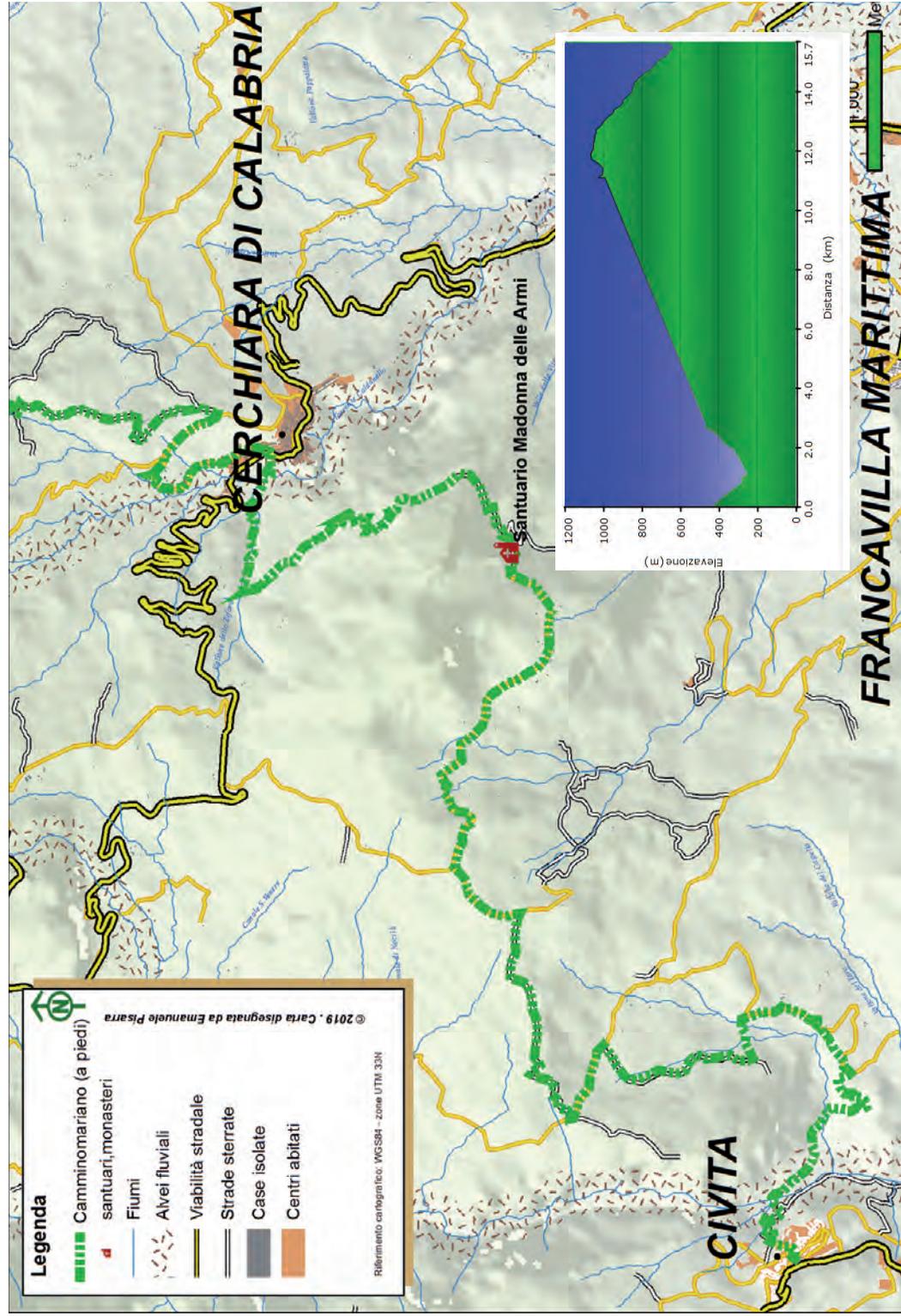


Legenda

- Camminomariano (a piedi)
- santuari, monasteri
- Fiumi
- Alvei fluviali
- Viabilità stradale
- Strade sterrate
- Case isolate
- Centri abitati

Riferimento cartografico: WGS84 - zone UTM 33N

© 2019. Carta disegnata da Emanuele Pisara

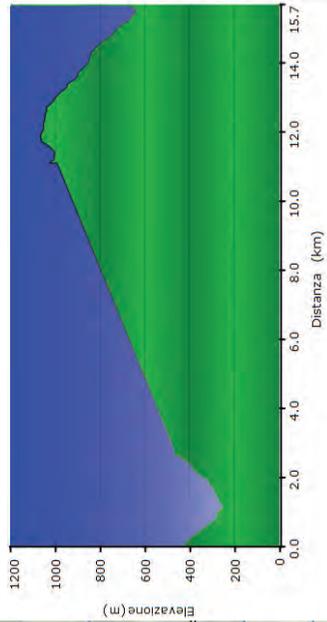


CERCHIARA DI CALABRIA

Santuario Madonna delle Armi

CIVITA

FRANCAVILLA MARITTIMA



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A. FRANGIPANE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, Calabria, Roma 1933.
- F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano Allo Ionio*, Napoli, 1964-1969.
- F. RUSSO, *Il Santuario di Santa Maria delle Armi presso Cerchiara di Calabria*, Roma 1965.
- G. LAVIOLA, *Trebisacce 1770-1870*, Trebisacce 1878.
- LEONARDO E LUIGI ODOGUARDI, *Alto Jonio Cosentino*, Lucca 1983.
- P. DE LEO (a cura di), *Pollino, Storia, Arte e Costume*, Editalia, Roma, 1984.
- E. BARILLARO, *Calabria*, Pellegrini Editore, 1972.
- V. BARONE, *Storia, Società, Cultura di Calabria*, Cerchiara, Fasano Ed. 1980.
- D. EMMANUELE, *Arberia, Storia, Cultura, Folklore*, Ed. il coscile Castrovillari, 1988.
- M. LICURSI, *Pollino, Cuore Verde del Mezzogiorno*, Ed. il coscile 1999.
- L. RAGO, *Alessandria del Carretto e il Monte Sparviere*, Ed. il coscile Castrovillari 1999.
- P. FRANZESE, *La chiesa di Santa Maria delle Armi. Dal Monastero al Santuario*, Ed. il coscile 1999.
- E. PISARRA, *A piedi sul Pollino*, Edizioni Prometeo, Castrovillari, 2001.
- V. BRUNO A. TRUPO, *La Chiesa di Santa Maria Assunta a Civita*, Rubbettino Ed. 2011.
- P. LANZA - D. GUZZARDI (a cura di), *Eparchia di Lungro*, Cosenza 2019;
- L. TROCCOLI - E. PISARRA, *In Cammino sul Pollino*, Edizioni Prometeo, 1994
- L. TROCCOLI - E. PISARRA, *Walking on Pollino*, Edizioni Prometeo, Castrovillari.
- G. TROMBETTI, *Schede oggetti d'arte della Diocesi di Cassano allo Ionio*, Cassano Ionio, Archivio Diocesano.
- G. TROMBETTI, *Il Santuario di santa Maria delle Armi tra Storia e Leggenda*, in R. CAPUTO (a cura di), *Il Santuario di Santa Maria delle Armi in Cerchiara di Calabria*, Ed. il coscile Castrovillari 1991;
- G. TROMBETTI, *Gli affreschi di Santa Maria delle Armi*, in "Tribuna Sud", XII (1985), II.
- G. VALENTE, *Dizionario Bibliografico, Biografico, Geografico e Storico dei Luoghi della Calabria*, Rubbettino Ed. 2004
- M. MARTINO, *Genesi del Cammino Mariano Pollino*, Ed. Prometeo, Castrovillari, 2014
- R. LUCENTE, *La Committenza dei Marchesi Pignatelli nel Feudo di Cerchiara di Calabria*, Amministrazione Comunale di Cerchiara, 2015.
- E. PISARRA, *Parco nazionale del Pollino - In cammino nella Valle del Lao*, Edizioni Prometeo, Castrovillari, 2015.
- A. TRUPO, *Ikonostasis*, Civita 2017.
- C. BELLUSCI - F. D'AGOSTINO, *Arbashkoar*, Ed. Espressiva, Spezzano A. 2018.
- E. PISARRA, *Carta Escursionistica del Parco nazionale del Pollino*, Edizioni Prometeo, Castrovillari, 2018.

Finito di stampare nel mese di agosto 2019
presso la GLF - Castrovillari